

# Mosaico/*Mosaic*



**MEMORIE GEOGRAFICHE**  
nuova serie / n. 17 / 2019



SIMONE GAMBA

## LE MAGNIFICHE SORTI E PROGRESSIVE DELLA PERIFERIA MILANESE: UN PAESAGGIO URBANO AI MARGINI, TRA GRANDI E PICCOLI EVENTI

INTRODUZIONE. – A partire dall’assegnazione di Expo 2015, la città di Milano è stata interessata da un moltiplicarsi di eventi che segnalano un notevole fervore nella vita sociale, economica e culturale. Il proliferare di eventi si accompagna ad un più ampio insieme di politiche territoriali post-industriali che stanno ridisegnando il paesaggio urbano, contribuendo alla riorganizzazione spaziale della città. Del resto, eventi di portata internazionale come l’Esposizione Universale o le Olimpiadi non solo costituiscono spesso il fattore propulsivo per progetti di rigenerazione e sfide architettonico-urbanistiche, ma forniscono anche occasioni di innovazione sociale e di generale miglioramento dei servizi urbani. Nel caso di Milano, ad esempio, abbiamo assistito in questi ultimi anni alla nascita e al successo del complesso di grattacieli di Citylife e del Bosco verticale dello Studio Boeri, ma anche al miglioramento nel sistema dei trasporti, con l’estensione della rete metropolitana e una maggiore integrazione tra mezzi pubblici. Milano si dimostra insomma un sistema territoriale complesso ad alta intensità di innovazione e costituisce un nodo paradigmatico nei processi di scomposizione e ricomposizione del territorio, specie quando vi sono dei cambiamenti di stato e di contesto che impongono un’accelerazione (Gavinelli, Morazzoni, 2012). Al grande evento internazionale si è unita poi un’offerta abbondante di piccoli eventi di varia natura, in uno stato di perenne “festivalizzazione” amplificato dalla comunicazione attraverso i social media.

Ora, i processi trasformativi in atto riguardano sia gli spazi urbani centrali che quelli periferici. Dal momento che questi ultimi si caratterizzano notoriamente per la presenza di fenomeni di esclusione e per squilibri nella distribuzione dei privilegi, è interessante comprendere se e come questi eventi agiscono sul rapporto tra gli abitanti e i luoghi. Nei prossimi paragrafi pertanto verranno messi a confronto due casi: da un lato un grande evento come Expo 2015, visto attraverso gli occhi di abitanti ai margini della metropoli e raccontato in un film-documentario, secondo un approccio geografico-visuale; dall’altro, Super, il festival delle periferie, che consiste in una rete di piccoli eventi dai quali partire per realizzare un’offerta organica di progetti funzionali per i quartieri della cintura milanese.

1. GEOGRAFIA VISUALE E MARGINALITÀ. – Come sappiamo, non esiste una definizione univoca di marginalità. Il margine si trova a una certa distanza quantitativa o qualitativa dal centro e la lettura della marginalità può avvenire su diverse scale (Amato, 2014). Non solo il concetto si apre a possibili interpretazioni, ma può essere anche narrato da diversi punti di vista e mediante l’uso di diversi strumenti. L’utilizzo di materiali visivi per documentare la realtà geografica, ad esempio, si rivela particolarmente utile per comprendere eventuali situazioni di marginalità. Del resto, il rapporto tra cinema e periferie urbane è stato certamente fecondo negli ultimi decenni, producendo una serie di esempi noti: Visconti, Fellini e Pasolini sono autori che hanno comunicato una loro visione delle periferie non organizzate durante il boom economico degli anni ’50-60 e contribuito sia alla conoscenza della marginalità, sia in senso più ampio alla riflessione sui meccanismi migratori interni o sui cambiamenti strutturali della società italiana da provinciale e rurale a urbanizzata e industriale. Il cinema ci aiuta a



capire cosa significano oggi le periferie delle nostre città, per una ridefinizione del nostro rapporto con lo spazio, i luoghi, e il paesaggio oltre che per un'analisi critica sui soggetti coinvolti<sup>1</sup>. In aggiunta al cinema, spazio periferico e marginalità sono al centro dell'attenzione di reportage giornalistici e di documentari diretti con uno "sguardo geografico". Nel caso qui trattato, l'attenzione è rivolta all'occupazione dello spazio lasciato dalla dismissione di impianti industriali nei pressi della nuova Fiera di Milano. Uno spazio ai confini della città è diventato centrale per alcuni mesi, il tempo di Expo 2015 e al contempo, offerto alla vista quotidiana degli abitanti che popolano la periferia circostante.

2. LE MAGNIFICHE SORTI E PROGRESSIVE... – Nel film-documentario<sup>2</sup> "Magnifiche Sorti", Niccolò Bassetti prova a raccontare le trasformazioni della periferia di Milano attraverso le storie di donne e uomini che vivono o lavorano in prossimità del cantiere Expo. Si tratta di persone distanti e distaccate dal frastuono dell'evento stesso, non direttamente coinvolte, ma costrette in un certo senso ad assistere al repentino cambiamento del proprio *milieu*, sia durante la costruzione dei padiglioni che durante lo svolgimento dell'evento, tra il mese di maggio e di ottobre 2015. La narrazione è imperniata su due assi: il primo è il rapporto tra le persone e alcuni luoghi specifici del quartiere Gallaratese: un carcere, un piccolo borgo di origini romane nelle vicinanze, agglomerati di case popolari e di capannoni industriali, orti, canali, un ospedale, uno scalo merci ferroviario, un pezzo di campagna e grappoli di hotel. A questi elementi del paesaggio urbano si aggiungono le circostanti vie di comunicazioni estremamente frequentate: due autostrade, la tangenziale e la ferrovia che finiscono per costituire insieme all'abitato un vero e proprio mosaico di luoghi e di persone. Un mosaico dove la vita scorre ai margini, mentre il progresso sembra arrivare calato dall'alto come un'astronave e turbare i ritmi quotidiani dei suoi abitanti. Il fluire della giornata dei personaggi è infatti il secondo asse portante della narrazione e il *corpus* del film stesso: nel documentario si vede una donna trascorrere le sue giornate nella sua cella affacciata sull'Expo; un altro personaggio racconta le meraviglie e la memoria delle acque che costituiscono l'identità della sua terra, i canali di irrigazione di campi ormai in minoranza tra le costruzioni; un'operatrice sociale prepara il suo giro per assistere le prostitute che assediano l'Expo, mentre un imprenditore in crisi cerca di riempire il vuoto del suo capannone, nella speranza che l'archivio fotografico di archeologia industriale della vecchia azienda di famiglia diventi presto una mostra. Possiamo ora comprendere il titolo del lavoro di Bassetti, osservando come in effetti ogni personaggio possa essere considerato una ginestra leopardiana, una pianta che cresce solitaria sul bordo del vulcano. Si tratta dunque di singole entità isolate, individui separati e non comunicanti. L'insieme di questi personaggi costituisce di fatto una rete di punti d'osservazione attraverso la quale l'autore esplora i margini della metropoli, in un tentativo di comprensione alternativa del territorio periurbano. In altre parole, Bassetti parte dalle geografie soggettive di chi vive ai margini, alla ricerca di nuove categorie interpretative per spazi urbani che appaiono sempre più enigmatici, incongrui e in continuo mutamento. Il problema di tale mutamento è che riguarda soprattutto gli spazi, mentre per le persone che

---

<sup>1</sup> Per una serie di esempi sul tema si veda, Maggioli, 2010: "L'odio" (1995) di Kassowitz, sulla *banlieu* parigina; "I lunedì al sole" (2002) dello spagnolo Fernando León de Aranoa sulle periferie operaie di Gijón; "La sposa turca" di Fatih Akin (2004) sull'immigrazione turca di seconda generazione ad Amburgo; "L'enfant-Una storia d'amore" dei fratelli Dardenne (2005) ambientato negli spazi suburbani in Belgio; "Pater familias" (2003), sulle periferie napoletane; "Fame chimica" (2003) di Paolo Vari e Antonio Bocola sulle periferie milanesi; "La nostra vita" (2010) di Daniele Luchetti

<sup>2</sup> Niccolò Bassetti aveva già realizzato con Sapo Matteucci il documentario "Sacro GRA", affrontando il tema delle aree periferiche dal punto di vista di un confine artificiale, quello costituito dall'ampio raccordo anulare che circonda la città di Roma.

quegli spazi li vivono è invece l'impatto ad essere marginale. Sono osservatori di astronavi che arrivano e ripartono, chiusi nei loro mondi e che cercano una fuga dalle loro vite attraverso l'immaginazione e la speranza. Si denota una sorta di rassegnazione in questa fuga, un senso di impotenza inespresso. È vero che, in alcuni casi, i margini si "manifestano", alzano la voce, rivendicando diritti e opportunità (Harvey, 2013; Brenner, Marcuse e Mayer, 2011), talvolta prendono coscienza interagiscono o persino reagiscono. I margini possono manifestarsi opponendosi, adottando strumenti e strategie plurime, oppure, come in questo caso rimangono nel silenzio delle loro solitudini collettive, fino a quando qualcuno non conferisce loro una voce mediatica.



Fig. 1 – area Expo, Milano

Fonte: Niccolò Bassetti, *Magnifiche sorti*, 2017.

3. OLTRE IL GRANDE EVENTO: ESPERIMENTI DI INNOVAZIONE SOCIALE DAL BASSO – I grandi eventi come Expo possono avere un impatto considerevole sulla città, ma possono anche limitarsi a “routine eccezionali” (Basso, 2017), la cui forza trasformativa si esaurisce in breve tempo. Una volta terminato l’evento e in attesa di un’ulteriore riqualificazione dell’area, rimane un vuoto da riempire e il territorio interessato deve ricostituire in qualche modo le sue relazioni, specie nelle periferie.

Diventa allora necessario ricorrere a politiche urbane che cerchino di promuoverne lo sviluppo sebbene, talvolta, possano correre il rischio di riprodurre forme di ingiustizia spaziale, di ghettizzazione, di non garantire il diritto alla città (Lefebvre, 1968; Aru, Puttilli, 2014). Negli ultimi anni si sono avute molte occasioni per la rigenerazione delle periferie in Italia a favore di una maggiore inclusione: iniziative come il Programma Operativo Nazionale Città Metropolitane 2014-2020, finanziamenti pubblici e privati, fondi europei e, nel caso di Milano, il Bando delle periferie del 2016. Per uno sviluppo territoriale organico ed efficace è necessario però un rapporto virtuoso fra *urbs* e *civitas*, che consideri l’innovazione sociale come un fattore chiave. In altre parole, occorre migliorare le relazioni uomo-ambiente in cui consiste la produzione di territorio (Raffestin, 1980), l’insieme di processi sociali attraverso i quali le comunità divengono attori sintagmatici.

Come si afferma nella Dichiarazione di Toledo del 2010, per uno sviluppo più intelligente, sostenibile e inclusivo delle realtà urbane non basta il miglioramento puramente estetico periferie o la riqualificazione di aree industriali. Serve anche favorire l'identificazione dei residenti locali con il proprio ambiente di vita. Si pone quindi l'accento sulle responsabilità dei cittadini stessi a contribuire, diventando attori del cambiamento urbano. Il programma URBACT III, una rete di dieci città propone ad esempio di rispondere «alla sfida dell'esclusione sociale attraverso la ridefinizione degli spazi pubblici in aree residenziali prive di risorse al fine di incoraggiare la vita attiva con il linguaggio comune dello sport attraverso azioni innovative di comunità e nuove tecnologie digitali focalizzate su sport urbani, attrezzature fisiche, migliore distribuzione dei servizi, organizzazione di attività. La sfida contro la disuguaglianza e la massimizzazione della partecipazione viene affrontata alla scala di quartiere» (Pultrone, 2017). Un'altra iniziativa interessante in questo senso è la UN-Habitat's City Prosperity Initiative, attuata in 400 città a livello mondiale per fornire un approccio innovativo alla misurazione dei fabbisogni urbani e per progettare di conseguenza politiche urbane in linea con la necessità del territorio. Gli indicatori usati permettono alle autorità urbane e ai portatori di interessi su diverse scale di identificare le opportunità e le potenziali aree di intervento al fine di garantire la prosperità urbana.

A Milano, gli spazi di rigenerazione urbana (*community hub*) e di innovazione sociale non mancano, così come sono presenti diverse forme di associazionismo a supporto delle comunità, specie quelle periferiche<sup>3</sup>. Accanto al tradizionale ruolo di sostegno delle comunità religiose, esiste anche un tessuto di nuovi soggetti che lavorano per l'inclusione e per il miglioramento della qualità dell'ambiente naturale e umano degli spazi urbani. Si tratta di realtà che spesso hanno un legame con il mondo delle imprese e con le autorità locali, insieme alle quali si possono pianificare iniziative virtuose di coinvolgimento della cittadinanza su scala locale. Le amministrazioni locali possono svolgere il ruolo di facilitatore in progetti e azioni di innovazione sociale per rendere le periferie attrattive grazie ad un approccio *place-based* e *people-centred* che valorizzi le risorse umane, ambientali e culturali presenti. In altre parole sussistono tutti gli elementi per una *governance* territoriale, ossia la concezione, la progettazione e lo svolgimento di un'azione pubblica sul territorio condotta da un attore collettivo (Turco, 2013).

4. SUPER, IL FESTIVAL DELLE PERIFERIE – Un tentativo di realizzare quanto appena delineato, è stata un'iniziativa promossa dall'associazione culturale TumbTumb, che ha coinvolto, tra il 2015 e il 2018, le comunità dei quartieri periferici di Milano per valorizzarli attraverso piccoli eventi e performance (fig.2). Diversi progetti tematici hanno consentito ai cittadini milanesi di sperimentare linguaggi, pratiche di ricerca e comunicazione, sfruttando soprattutto la tecnologia e i social media per proporre nuove forme d'azione capaci di rivitalizzare aree generalmente trascurate dalle politiche urbane. Alcuni esempi dei progetti presentati sono l'Atlante periferico, una narrazione di spazi periferici attraverso un percorso itinerante resa possibile anche dall'utilizzo di un'applicazione digitale; il Circolo semi Milano, avviato per creare una collezione di semi degli orti urbani milanesi; si sono tenuti

---

<sup>3</sup> Ad esempio il Centro Ricerche Mammut, nato a Napoli nel 2007 dall'esperienza del Centro Territoriale a Scampia e dell'Associazione di promozione sociale Compare, che integra pedagogia, urbanistica, teatro e arti figurative nel tentativo di sperimentare nuove forme di socialità. La Fondazione Domus de Luna nella città di Cagliari (Santa Teresa di Pirri) con interventi volti a favorire l'inclusione sociale, la prevenzione e la cura del disagio giovanile il progetto OrtoAlto. Le Fonderie Ozanam, nel quartiere Borgo Vittoria di Torino (periferia nord della città), nasce dalla cooperazione tra organizzazioni *non profit*, istituzioni pubbliche e imprese, a dimostrazione di come un orto pensile di comunità possa funzionare da dispositivo di rigenerazione urbana ed innovazione sociale.

incontri letterari nei cortili delle case per promuovere giovani scrittori locali emergenti; con il progetto Human symphony si è cercato di recuperare le “periferie umane” mediante relazioni reali tra gli abitanti, invitati a tradurre in musica le loro storie; il progetto 90/91 ha riguardato la linea di autobus circolare frequentata da operai, studenti, immigrati, un tentativo di valorizzare una linea di trasporto urbano che non solo traccia un confine in movimento della periferia stessa, ma accomuna il mosaico multi-etnico dei suoi passeggeri; infine, un ultimo esempio progettuale è il giro ciclistico amatoriale di 100 km intorno a Milano, che ha costituito una traccia per un futuro sviluppo della mobilità sostenibile per la città.

Ora, se approfondiamo l’evento con sguardo analitico partendo dal resoconto fornito da partecipanti e organizzatori, notiamo che il festival si è configurato come un’azione collettiva che ha cercato di riempire vuoti lasciati dalle istituzioni tradizionali deputate al welfare locale. I quartieri periferici sono stati re-immaginati, lasciando emergere un’idea città diversa dallo stereotipo troppo spesso restituito dai media. La periferia viene spesso identificata come luogo di degrado, mentre il festival ha contribuito alla loro risignificazione come spazi di auto-rigenerazione urbana. Spazi pubblici che vanno intesi e vissuti, infatti, secondo un approccio procedurale, piuttosto che topografico (Iveson, 2007), luoghi aperti a tutte le componenti della società, impegnate a reinventare la *polis*. I cittadini diventano attori grazie a una rete di piccoli eventi in contemporanea, che diventano *performance* e partecipano di fatto alla trasformazione del paesaggio urbano, non tanto sul piano materiale, quanto su quello simbolico. Inoltre, i progetti appena menzionati si sono confrontati anche con i problemi urgenti che i margini della città pongono: la necessità di case popolari, la scarsità di servizi, la vulnerabilità delle fasce più deboli della popolazione, il bisogno di interculturalità, tutte questioni che necessitano di spazi di vicinanza e occasioni di inclusione per essere risolte.

La periferia così intesa è allora una città “tra” le case, fuori di esse, secondo una prospettiva che considera l’abitare non come un momento, ma come processo e come insieme di relazioni che compongono la complessità del territorio. La riqualificazione degli edifici o loro nuove destinazioni d’uso viene così orientata da un tessuto di soggetti animati dalla volontà di esprimersi attraverso proposte costruttive che contrastino il degrado e l’abbandono. Tale approccio alla periferia, infine, non è alternativo ad una pianificazione che preveda la messa in sicurezza degli spazi urbani da parte delle forze dell’ordine. Promuove piuttosto una forma di protezione integrativa, attraverso il coinvolgimento, la progettualità e l’associazionismo per uscire dalle solitudini domestiche e isolate tipiche dei contesti di marginalità.



Fig. 2 – Distribuzione geografica degli eventi del festival  
 Fonte: <https://iosonosuper.com/>, 2018.

5. CONCLUSIONI – Il film-documentario “Magnifiche Sorti” ci ha permesso di osservare l’impatto di un grande evento sulla città dal punto di vista degli abitanti ai margini, fornendo la testimonianza di soggetti non coinvolti attivamente nel costante mutamento del proprio territorio. Si è rivelato un documento visivo in grado di aiutarci nell’affrontare la questione dell’identità e dei bisogni del periurbano, per generare nuove categorie interpretative per la città. Dal confronto tra la narrazione del grande evento e la narrazione attuata invece da una rete di eventi e progetti associativi impegnati a rivitalizzare le periferie, emergono alcuni aspetti degni di nota: una politica urbana condotta *top-down* da istituzioni e realtà imprenditoriali viene supportata dal basso grazie alla collaborazione di operatori sociali e culturali, artigiani, esercenti di negozi e di librerie, volontari, artisti e giornalisti. Nel clima diffuso di “festivalizzazione” e rinnovamento della città, il progetto Super ha certamente costituito un’occasione utile per creare nuovi spazi pubblici di inclusione, far nascere *community hub* e laboratori di innovazione sociale, al fine di contrastare i meccanismi di esclusione propri della città contemporanea. Un virtuoso dialogo tra imprese, istituzioni e enti formativi che rimane importante per la realizzazione di ulteriori progetti.

D’altro canto, però, è ancora presto per osservare risultati tangibili sul medio-lungo periodo. Segni di marginalità permangono, nonostante l’euforia progettistica e la vitalità associativa. Continuano ad esistere una moltitudine di individui che non si costituiscono come soggetti in grado di partecipare a quell’agire relazionale che caratterizza la *governance* urbana (Turco, 1988). In attesa che la prossima riconversione dell’area Expo in polo tecnologico all’avanguardia possa portare benefici ed attivare eventuali processi di inclusione, l’impatto sull’area urbana interessata dal grande evento è stato per ora limitato. Piccoli eventi in rete prodotti dalle comunità locali come il Festival delle Periferie, possono però aiutare il loro sviluppo e l’integrazione in tempi più rapidi. La Milano contemporanea, ad ogni modo, sembra contraddistinguersi più per iniziative di cooperazione che contestazione, come una

*resurgent city* piuttosto che una *insurgent city* (Sandercock, 1998). La comunicazione web e le nuove tecnologie, inoltre, forniscono validi strumenti per la realizzazione di piccoli eventi auto-organizzati a partire dalla rete. È però necessario evitare il rischio della proliferazione di iniziative, pur valide, ma disarticolate e frammentate, che non rientrino in un processo più ampio di integrazione fra i differenti campi di *policy* e fra i diversi livelli di governo da quello nazionale a quello urbano e territoriale, per assicurare che gli interventi non siano limitati alle aree degradate ma siano parte di politiche più ampie riguardanti l'organismo urbano.

## BIBLIOGRAFIA

- AMATO F., "La marginalità in questione. Una riflessione dalla prospettiva della geografia urbana e sociale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, Serie XIII, vol.7, 2014, pp.17-29
- ARU S., PUTTILLI M., "Forme, spazi e tempi della marginalità", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, Serie XIII, vol.7, 2014, pp.5-16
- BALESTRIERI M., *Grandi eventi e politiche urbane : governare routine eccezionali un confronto internazionale*, Milano, Guerini, 2017
- BASSO M., *Marginalità e progetto urbano*, Milano, Franco Angeli, 2011
- BRENNER N., MARCUSE P., MAYER M., *Cities for people, not for profit: critical urban theory and the right to the city*, London-New York, Routledge, 2012
- GAVINELLI D., MORAZZONI M., *La Lombardia occidentale, laboratorio di scomposizione e ricomposizione territoriale: da ambiente naturale a spazio megalopolitano*, Milano, Mimesis, 2012.
- HARVEY D. *Città ribelli: i movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street*, Milano, Il saggiatore, 2013
- IVESON K., *Publics and the city*, New Jersey (USA), Malden [etc.]: Blackwell, 2007
- LEFEBVRE, *Le droit à la ville: suivi de espace politique*, Paris, Anthropos, 1968
- MAGGIOLI M., "La ricomposizione del paesaggio periferico urbano fra il presente e il possibile: Note sul film 'La nostra vita' di Daniele Luchetti", *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, Roma, XXII, Fascicolo 1, gennaio-giugno 2010
- PULTRONE G., "La rigenerazione urbana come occasione di innovazione sociale e progettualità creativa nelle periferie", *Journal of Technology for Architecture & Environment*, Vol.14, 2017, pp.139-146
- RAFFESTIN C., *Pour une géographie du pouvoir*, Paris, Librairies Techniques, 1980
- SANDERCOCK L., *Towards cosmopolis: planning for multicultural cities*, Chichester, Wiley & Sons, 1998
- TURCO A., *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano UNICOPLI, 1988.
- TURCO A., *Configurazioni della territorialità*, Milano Franco Angeli, 2010.

## SITOGRAFIA

[HTTPS://IOSONOSUPER.COM](https://iosonosuper.com)  
[HTTPS://URBACT.EU/VITAL-CITIES](https://urbact.eu/vital-cities)  
[HTTP://CPI.UNHABITAT.ORG/](http://cpi.unhabitat.org/)  
[HTTPS://WWW.MILANODESIGNFILMFESTIVAL.COM/MAGNIFICHE-SORTI-NICOLO-BASSETTI/](https://www.milanodesignfilmfestival.com/magnifiche-sorti-nicolo-bassetti/)



*Dipartimento di Studi Umanistici, IULM, Milano, simongamba@gmail.com*

**RIASSUNTO:** Dopo Expo 2015, Milano continua a vivere un momento di intenso rinnovamento urbanistico. L'euforia progettistica, tuttavia, non si traduce in maggiore coesione sociale e miglioramento di aree periferiche e di fasce deboli della popolazione. Ciò si nota anche a partire dal documentario "Magnifiche Sorti" che narra il grande evento e la trasformazione dell'area vista dagli abitanti del quartiere. In seguito viene esaminato il progetto Super Festival delle Periferie, una rete di piccoli eventi che possono costituire occasioni per creare nuovi spazi pubblici di inclusione e innovazione sociale.

**SUMMARY:** *A bright future for the Milanese suburbs? Urban landscape facing big and small events* – After Expo 2015, Milan continues to experience intense urban renewal euphoria. However, this is not reflected in sudden improvement of peripheral areas, as shown in "Magnifiche Sorti", a documentary that narrates Expo and the transformation of the neighborhood. On the other hand, "Super, il Festival delle Periferie" is examined, a project made of small events as opportunity to use public spaces for inclusion and social innovation.

Parole chiave: marginalità, geografia visuale, eventi  
Keywords: marginalization, visual geography, events